

Bianco non si accanisce, Diliberto (Prc) la difende

Pivetti anti-moschea: «Un peccato veniale»

Quinzio: un gesto infelice

I politici non criticano Irene Pivetti. Nessuno chiede le sue dimissioni. Dal mondo delle religioni e della cultura invece viene un invito a maggiore discrezione. «Non è stata una scelta felice», afferma Sergio Quinzio. Il cardinale Oddi manda un bacio alla presidente della Camera. Gli organizzatori del rosario esultano: «Non è la Pivetti a fare scandalo, ma la presenza di Scalfaro alla inaugurazione della moschea». E vogliono un altro rosario a Firenze.

ROMA. I politici non criticano Irene Pivetti, nessuno le chiede di recitare il «mea culpa», nessuno pretende le sue dimissioni. Sul gesto «privato» della presidente della Camera che venerdì mattina aveva partecipato al rosario nella Parrocchia di S. Luigi Gonzaga «contro la penetrazione islamica» il mondo della politica ha scelto di non dire e di non intervenire. Si è trattato di una preghiera di una cattolica, non di un'opinione polemica delle terze cariche dello Stato, si fa implicitamente capire.

Neanche Gerardo Bianco, segretario del Popolare, ha voluto impegnarsi più di tanto in un commento al gesto della presidente della Camera limitandosi ad un invito alla prudenza e alla discrezione. «Si specula troppo su certi gesti o fatti, come è avvenuto per la versione di Cicerone alla maturità. Però sarebbe opportuno anche riflettere di più sulle conseguenze di certi gesti o fatti in un periodo che non è di grande tolleranza». E la Pivetti ha ieri ricevuto il messaggio di solidarietà del presidente dei deputati di Rifondazione comunista Oliviero Diliberto. «Sono fra i più soddisfatti - ha detto Diliberto - dell'apertura della nuova grande moschea a Roma. Sono amico sincero dei paesi a religione islamica e ne difendo le ragioni. Proprio per questo trovo inaccettabile la campagna di stampa contro il presidente della Camera; non so se abbia fatto o meno il famoso rosario, ma ciò attiene esclusivamente alla propria sfera privata, appunto, alla libertà di culto: ancora una volta di tutti i culti. E' del tutto pretestuosa, pertanto, qualunque assurda richiesta di dimissioni, contro la quale, se necessario, ci batteremo».

Ma se il gesto «privato» della terza carica dello Stato è considerato legittimo non per questo viene ritenuto «felice». La polemica, in questo caso, non viene dai politici, ma dal mondo della cultura e della religione. E Sergio Quinzio, scrittore cattolico ed esperto di religioni a dettare il «non felice» dal momento che - spiega - «il ruolo pubblico assunto viene di per sé coinvolto dalle scelte che si fanno come privato cittadino». E il teologo fa un esempio: «Se un generale strappa la bandiera italiana potrà sempre dire di averlo fatto da privato cittadino... ma insomma... insomma

forse non è stato opportuno, forse si poteva fare a meno, forse la privatezza della preghiera poteva essere più esclusiva. Tullia Zevi, presidente delle Comunità ebraiche italiane usa appunto discrezione nel commentare il gesto della presidente della Camera. «C'è una certa logica - dice - nel gesto della Pivetti che risponde alle sue intime convinzioni, al senso missionario dell'essenza cristiana peraltro mai celato, anzi espresso chiaramente su «Identità» il mensile dei cattolici di area leghista federalista che dirigeva prima di diventare presidente della Camera». La polemica di Tullia Zevi è indiretta, garbata, sui contenuti di quella preghiera e di quel rosario e non sul diritto di recitare. Il problema non è, secondo la Zevi, «la presenza o meno di una moschea», ma se essa è stata costruita «per dare sostegno morale ai fedeli» o «se sia destinata a divenire un centro di irradiazione militante e di aggressivo proselitismo». Più diretta la critica del teologo Giovanni Baget Bozzo per cui «il gesto della Pivetti è solo mera ostentazione».

La difesa della presidente della Camera è venuta da cardinali e vescovi. Il cardinale Silvio Oddi ieri le ha mandato un bacio. «Spero - ha detto - che il Signore tenga in maggior conto questo rosario di tante manifestazioni di movimenti cattolici». Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, chiede di non fare processi alle intenzioni della presidente della Camera «tanto più - ha affermato - che ha pregato per la conversione dei musulmani». Per l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito la presenza di Irene Pivetti al rosario è stato «un gesto di libertà». Ma l'approvazione più grande al gesto «privato» di Irene Pivetti è venuto ieri dal centro studi di An di Firenze dove si è tenuta una conferenza stampa degli organizzatori del rosario, Roberto De Mattei, presidente del centro culturale Lepanto e Claudio Vitelli, segretario dell'Ordine naturale cristiano. Loro hanno detto di non comprendere «il motivo di scandalo» per la presenza della Pivetti. «Dovrebbe meravigliare di più - hanno aggiunto - la presenza di Scalfaro alla inaugurazione della moschea». E hanno lanciato una proposta. Anche a Firenze un rosario riparatore contro l'aggressione dell'Islam.



Tullia Zevi. Nella foto grande Irene Pivetti

Marco Marcolini / Sintesi

L'INTERVISTA Marazziti, S. Egidio

«Il rosario non è un'arma contro altri»

ROMA. I membri della Comunità di S. Egidio, che da vent'anni promuovono il dialogo interreligioso e interculturale nel segno della reciproca conoscenza e della pace, si sentono quanto meno «stupiti» dopo aver letto che persone, tra cui la presidente della Camera, Irene Pivetti, si sono riunite in «preghiera» in polemica con l'apertura della moschea a Roma. E di questi sentimenti si è fatto interprete Mario Marazziti, autorevole membro della presidenza della Comunità di S. Egidio, da noi interpellato.

Non posso non esprimere il mio stupore nel constatare che ci sono state delle persone, tra cui la presidente della Camera, che abbiano potuto pensare di usare il rosario come arma contro la fede dell'Islam come arma contro la fede dell'Islam come contro qualsiasi altra fede. In un momento in cui ci sentiamo proiettati verso un futuro che non potrà non essere ecumenico e, quindi, caratterizzato dalla ricerca di punti di incontro per costruire insieme una convivenza pacifica in cui ciascuno abbia rispetto dell'altro e viceversa, l'apertura di una moschea a Roma non è che un fatto positivo che va in questa direzione. Oltre ad essere un luogo di culto in cui i credenti nell'Islam,

tra cui molti immigrati, possano riunirsi per meditare e pregare in base alla loro identità religiosa e culturale, la moschea è anche una ricchezza per la città che dimostra di essere nella grande tradizione della tolleranza e della democrazia di cui noi ci sentiamo parte. Già Paolo VI disse, quando il sindaco Argan approvò l'iniziativa, che l'apertura di una moschea a Roma è un segno di grande civiltà. Una linea largamente confermata da Giovanni Paolo II con la grande preghiera di Assisi tra i credenti di tutte le religioni e, in particolare, delle tre religioni monoteiste, nella scia del Concilio e del documento «Nostra Aetate» con cui sono state rimosse superate scomuniche.

Eppure c'è chi ha nostalgia della Vandea e della battaglia di Lepanto che evoca lo scontro tra cristiani e musulmani... Vorrei evitare ogni polemica su temi storicamente superati. Ma desidero affermare che nessun cristiano può sentirsi minacciato dall'apertura di una moschea. Perciò, non mi sembrano necessarie preghiere riparatrici. Altrimenti non ci sarebbe stata un'autorevole rappresentanza della S. Sede all'inaugurazione della moschea. □ A.S.

L'INTERVISTA Noja, storico dell'Islam

«Il Papa promuove il dialogo e poi...»

ROMA. «Chi grida oggi allo scandalo per la costruzione della Moschea di Roma e parla di insulto alla religione cattolica non fa che ripercorrere le orme di Benito Mussolini, che negli anni Trenta sostenne che avrebbe permesso la costruzione di una Moschea a Roma «solo se ci consentivano di costruire una cattedrale alla Mecca». A parlare è il professor Sergio Noja, uno dei più autorevoli storici dell'Islam, docente di lingua e letteratura araba all'università Cattolica di Milano.

I fondamentalisti cattolici hanno gridato all'«onore» per la realizzazione della Moschea a Roma, denunciando l'«intolleranza del mondo islamico verso le altre religioni».

È un falso storico. L'Islam è tutt'altro che oscurantista. Per la religione musulmana i veri nemici sono i politeisti, mentre stabilisce un rapporto privilegiato con ebrei e cristiani, pur considerandoli superiori il proprio credo. Un discorso a parte merita la Penisola arabica. Va infatti ricordato quanto sostenuto dal secondo Califfo Omar, vale a dire che non vi sarebbero più stati in quella terra ebraici e cristiani. Questo, però, non vuol dire che in Arabia sia impedita la costruzione di chiese, anche se erano sommontate da grandi mura per segnalare comunque una separazione con la realtà islamica.

Cosa c'è al fondo del malumore espresso da alcuni settori ecclesiastici nei confronti della costruzione della Moschea di Roma?

Una buona dose di schizofrenia. Da un lato, infatti, il Vaticano promuove il dialogo interreligioso e poi, quando questo dialogo si inverte in un fatto di grande rilevanza come è la Moschea di Roma, ecco gridare alla «lesa maestà» del cattolicesimo. Potevano pensarci prima. Vorrei ricordare che a dare il via ai lavori per la Moschea fu uno dei tanti governi a guida democristiana.

Qual è invece il messaggio che si può ricavare dall'apertura della Moschea nella capitale della cristianità?

Che da oggi Roma è davvero una città aperta, cosmopolita, dove, per usare le parole del rabbino capo Elio Toaff, per tutti è possibile manifestare la propria fede nei luoghi di culto. Piaccia o meno all'onorevole Pivetti, la realizzazione della Moschea segna un importante passo in avanti sulla strada del dialogo interreligioso. Con il recupero, in senso positivo di tradizioni passate. Nella Repubblica marinara di Genova per oltre due secoli funzionò una Moschea per i navigatori musulmani... □ U.D.G.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel rosario

quella moschea ha addirittura presentizzato senza imbarazzo, e molti passi indietro rispetto al cattolicesimo Papa che con le religioni monoteiste intende dialogare a fondo. In quanto persona e cittadino/a, Irene Pivetti ha il pieno diritto di intrattenere e coltivare tutte le sue convinzioni politiche, sociali, culturali e religiose. Può continuare a credere che le donne italiane sotto il fascismo avessero un ruolo prestigioso, uno status elevato e una vita facile. Può continuare a ritenere che i musulmani siano un pericolo per la civiltà cristiana e, come si dice, quant'altro. Il presidente della Camera Pivetti deve, invece, controllare le sue dichiarazioni e le sue azioni. Insomma, deve imparare che il presidente della Camera è una persona pubblica e come tale ha dei doveri pubblici che possono limitare i suoi diritti privati e personali, ma che fanno integralmente parte del suo ruolo, della sua carica, del prestigio e del potere che ne derivano. In privato, persino nella cappella di Montecitorio, Irene Pivetti può recitare sola e accompagnata, qualsiasi rosario di riparazione. In pubblico, poiché non c'è nessun dubbio che la chiesa San Luigi Gonzaga nel quartiere Parioli è un luogo di culto aperto al pubblico, non esiste più Irene Pivetti. Compare sempre e soltanto il presidente della Camera. E allora: no, il presidente della Camera non può e non deve recitare rosari di riparazione di stampo cattolico-integralista. In quanto alta carica dello Stato, il presidente della Camera ha doveri di riserbo e non di diritti di estermazione. Ha, fra l'altro, il dovere di ricordarsi che la Costituzione italiana attribuisce parità di dignità a tutti i cittadini «senza distinzione di religione». Così che, il rosario di riparazione, oltre ad essere un gesto di estrema sgradevolezza per i musulmani e per tutti gli italiani non integralisti, è anche un'offesa per i cittadini italiani di religione musulmana.

D'altronde, è sempre secondo la Costituzione, che il presidente della Camera deve non solo rispettare, ma promuovere, «tutte le confessioni religiose» sono egualmente libere davanti alla legge e non è richiesto un rosario di riparazione per l'organizzazione di nessuna di esse. Al contrario: quel rosario suona, ed è certamente da intendere, come una critica, quasi un atto di sfida. Purtroppo, per Irene Pivetti, quella critica è quella sfida, quel rosario e quella presunta riparazione non possono essere considerati soltanto semplici gesti privati. Infatti, è presumibile che Irene Pivetti si sia recata alla chiesa San Luigi Gonzaga sull'automobile del presidente della Camera, guidata da uno degli autisti del presidente della Camera, protetta dalla scorta del presidente della Camera, con benzina, autista, scorta pagati dalle tasse dei contribuenti. Di conseguenza, la maggioranza dei contribuenti ha il diritto di esigere adesso che Irene Pivetti e il presidente della Camera recino un rosario di riparazione non tanto perché non condividono la decisione del presidente della Camera, ma soprattutto perché sono stati costretti a pagare a loro insaputa e contro la loro presuntiva volontà, tutte le spese del rosario di riparazione di Irene Pivetti.

Nelle democrazie in cui vige un'etica pubblica, questo argomento condurrebbe con tutta probabilità il presidente della Camera Pivetti a concedere qualcosa di più che il solito risarcimento delle spese effettuate.

(Ginefranco Pasquino)

A Rocco lo scudocrociato, i «bianchiani» potranno usare la denominazione «Partito popolare»

Ppi, accordo fatto tra Bianco e Buttiglione

Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco hanno raggiunto a Cannes l'accordo sui «due Ppi». Al termine di un colloquio con il presidente del Partito Popolare Europeo, Wilfried Martens, Buttiglione e Bianco hanno annunciato di aver deciso il «reciproco riconoscimento» dei due partiti eredi del Ppi. A Buttiglione andrà il simbolo dello scudo crociato e a Bianco la denominazione «Partito Popolare». Marini: «Basta col grande centro».

NOSTRO SERVIZIO

CANNES. Accordo a Cannes sotto la «lunga ombra» del cancelliere tedesco Helmut Kohl, tra Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco, i due segretari del Ppi. Dopo un colloquio di circa due ore con il capodelegazione della Cdu tedesca all'europarlamento, Günther Rinsche, Buttiglione e Bianco hanno firmato un patto di «reciproco riconoscimento» e di spartizione del «vecchio» Ppi. Rocco Buttiglione manterrà il simbolo dello scudocrociato e

Gerardo Bianco la denominazione del Partito popolare italiano.

La lunga ombra di Kohl L'accordo, siglato a Cannes alla vigilia del vertice europolitano, dovrà essere ratificato dagli organi di quelli che ormai sono formalmente «due nuove formazioni politico-parlamentari». La firma del documento di Cannes è stata preparata negli ultimi giorni a Roma dai consiglieri di Buttiglione e Bianco.

Ma sulla conclusione dell'accordo ha influito lo stesso Kohl. Gerardo Bianco ha parlato della «lunga ombra di Kohl», rappresentato all'incontro decisivo di Cannes da Rinsche: «Al cancelliere - ha aggiunto - ci teneva a mantenere unite, almeno a livello europeo, le due componenti italiane. L'accordo di Cannes prevede infatti che le due nuove formazioni faranno parte insieme del Ppe».

Gli eurodeputati popolari dei due partiti, ha indicato il consigliere per le questioni europee di Buttiglione Angelo Bernasola, faranno parte della stessa delegazione nazionale nel Ppe, con inoltre i rappresentanti del Ccd quando, come sembra probabile, il partito di Pierferdinando Casini entrerà a sua volta nella famiglia europolitano. Bianco e Buttiglione, prima di stringersi la mano davanti ai giornalisti, hanno detto di volere «chiedere perdo-

no ai cattolici italiani» per «ha precisato il segretario-filosofo - «aver potuto destare scandalo con i nostri comportamenti troppo acrimoniosi». Ma, ha aggiunto Bianco: «La posta in gioco era grande, la tradizione dei cattolici popolari italiani: è stata una battaglia per i valori in cui crediamo, a volte però non edificante».

L'accordo di Cannes, siglato in presenza del presidente del Ppe Wilfried Martens, lascia aperta la questione della divisione patrimoniale del «vecchio» Ppi. Ma il documento precisa che Bianco e Buttiglione hanno deciso «di dare mandato ai rispettivi rappresentanti di incontrarsi per studiare le modalità di divisione delle pendenze attive e passive del Partito popolare». L'accordo prevede anche la sospensione delle azioni giudiziarie in corso ed esprime «il comune proposito di vivere questa dolorosa lacerazione con rispetto reciproco, tolleranza e



cristiana fraternità.

Marini: no al grande centro

Ma a chiarire la netta separazione di prospettiva politica tra i due partiti arriva da Roma la seconda dichiarazione di Marini: «Va chiusa la partita con Buttiglione e con qualsivoglia ipotesi di grande centro - afferma il responsabi-



Rocco Buttiglione. A sinistra Gerardo Bianco

le organizzativo di Bianco - non possiamo e non vogliamo avere più rapporti con chi ha preferito una scelta di destra e non di dialogo. Il nostro percorso è tracciato e procede verso quella esperienza cattolica sociale che ha riempito di significati e di conquiste questi cento anni di attività dei cattolici in politica»

Scalfaro in Brasile Un giorno a Copacabana

Una passeggiata sulle spiagge più famose del sud America: questo l'esordio della visita in Brasile di Oscar Luigi Scalfaro. Dopo un breve riposo in albergo, per adattarsi al fuso orario, il capo dello stato si è concesso qualche ora di svago visitando Rio de Janeiro. Ha incominciato percorrendo a piedi quasi tre quarti di Copacabana, sotto lo sguardo incuriosito (anche perché la griglia sua e della delegazione appariva quanto mai insolita fra i costumi variopinti della gente che stava andando al mare) di numerose persone. Il gruppo della delegazione è stato superato anche da un paio di ragazze che sfoderavano il più classico dei costumi carioca: il tanga. Scalfaro è parso quasi affascinato dalla bianchissima sabbia che va dal Pan di Zucchero al quartiere di Ipanema, incuriosito dalle enormi noci di cocco in vendita negli stand del lungo oceano. A mostrargli come si beve il latte di nocce di cocco è stato il sottosegretario D'Urso, uscito dai ranghi del «Minicorteo» e rientrato subito dopo con una enorme nocca aperta in clima, ed una cannuccia in bocca.